

# LE RELAZIONI DI COMPOSIZIONE TESTUALE\*

Luciano Zampese<sup>1</sup>

« Il n'y a pas assez de tournures de phrases ! »  
Cherchez et vous trouverez.  
Gustave Flaubert a Guy de Maupassant,  
Croisset, 15 agosto 1878

## 1. INTRODUZIONE

La sfida di fondo della scrittura è che dobbiamo inevitabilmente concentrarci entro i confini sintattici della frase e al tempo stesso avere coscienza del disegno testuale che quella frase è destinata a comporre. Alle logiche orizzontali della trama dovranno corrispondere le progressioni verticali dell'ordito: insomma uno sguardo strabico, concentrato sul qui e ora della frase che si sta componendo, ma anche sul prima e sul poi, o sul sopra e sul sotto che la renderanno variamente felice o perlomeno sensata. Se la frase sembra appartenere al rassicurante regno delle regole, dove si rischia al più di commettere grossolani errori di morfosintassi, il doppio movimento della tessitura assegna ai singoli costituenti della frase (e ai relativi referenti) una serie di proprietà e funzioni testuali che privilegiano o permettono diverse *tournures*, aprendo il campo alle scelte, con tutte le sofferenze e le gioie che queste possono comportare.

In questo breve intervento vorrei tracciare alcune proprietà generali delle relazioni di natura semantica e pragmatica che costituiscono il meccanismo irriducibile della testualità, ossia della coerenza, e che sono spesso veicolate in modo implicito, prive di segnali coesivi che ne guidino l'interpretazione (i connettivi). In effetti, per testi che non si riducano ad una manciata di frasi, a fianco della coerenza andrà posta come proprietà naturalmente costituita anche la coesione<sup>2</sup>: accomunate nell'etimo, coerenza e coesione rinviano rispettivamente al participio presente *cobaerens* e passato *cobaesus-a-um* del verbo *cobaereo*, ed esprimono due proprietà profondamente diverse; il valore imperfettivo del participio presente sottolinea la natura dinamica della coerenza, che risulta da un processo interpretativo in parte soggettivo, mentre la compiutezza, o meglio la risultatività, del participio passato rinvia alla superficie 'oggettiva' del testo, così come viene licenziato una volta per tutte da chi lo ha prodotto<sup>3</sup>. Generalizzando, si potrebbe collegare il binomio

<sup>1</sup> Università di Ginevra.

\* Non ci si attendano significative novità da questa comunicazione: la sostanza ultima di quello che ho qui raccolto in breve la si trova negli scritti, e nelle discussioni, che ho avuto il piacere di condividere con Emilio Manzotti e Angela Ferrari. Rinvio in particolare a Manzotti, Zampese (2010 e 2013), Ferrari, Zampese, (2021<sup>6</sup> [2016]), Ferrari, Lala, Zampese (2016). Per un approfondimento su una specifica relazione, utilissimo anche sul piano metodologico, invito alla lettura di due saggi di Manzotti (1993 e 1995). Non tratterò le relazioni cosiddette di *dispositio*, che si pongono ad un livello strutturalmente alto del testo, e sono variamente codificate dai generi testuali: per una sintesi, cfr. Ferrari, Zampese (2016: 350). Qui *in limine* pongo una delle mie ricorrenti fisme didattiche sul *comporre*: quante volte, per quali tipologie testuali, con quali scopi e con quali livelli di competenze teoriche e di personali (o condivisi) percorsi di riflessione metatestuale, (eccetera eccetera), il docente di lettere sperimenta su di sé quelle pratiche di scrittura e soprattutto riscrittura che impone o suggerisce ai suoi studenti? Quando e come e perché scrive, e quanto ama scrivere, chi corregge le scritture degli altri?

<sup>2</sup> La distinzione può essere superata, in una direzione o nell'altra, dalla sostanziale unitarietà funzionale; così avremo rispettivamente, per citare dei classici: Conte (1988) e Halliday, Hasan (1976).

<sup>3</sup> Cfr. la nitida definizione di coerenza nel *Dizionario di linguistica*, diretto da G. L. Beccaria (1994): «Coerenza. La relazione che lega i significati degli enunciati che formano un testo. Si distingue dalla coesione in quanto,

coerenza-coesione ad altre coppie fondamentali della lingua: contenuto-forma, implicito-esplicito.

## 2. LE DIMENSIONI DELLA COERENZA

Oltre al fatto di affidarsi spesso e volentieri alla ricostruzione di impliciti, la coerenza è legata al carattere soggettivo dell'interpretazione anche perché è di natura modulare, ossia si realizza su più dimensioni, in percentuali variabili per quantità e qualità di segnali. Tra le dimensioni più importanti, troviamo quella relativa all'articolazione e progressione tematica, che di norma si manifesta sulla superficie del testo, concorrendo dunque alla coesione. Se prendiamo un *incipit* narrativo molto semplice come

In Spagna, una spagnola che ballava il flamenco incontrò un torero. Il torero le pagò il biglietto della sala da ballo. Margheret, la donna del torero, non sapeva niente di tutto ciò. (R. Fabrello, *La spagnola del flamenco*)

e lo affianchiamo a una riscrittura come

In Spagna, un torero incontrò una spagnola che ballava il flamenco. Il torero le pagò il biglietto della sala da ballo. Lui aveva una donna, Margheret, che non sapeva niente di tutto ciò.

quello che salta agli occhi è la diversa selezione dei topic (o temi) di ciascun enunciato, con la conseguente variazione nelle progressioni tematiche<sup>4</sup>. In alcuni casi, e in tal caso per brevi sezioni di testo, si può ipotizzare un grado veramente minimale di coerenza (e coesione), come nel noto incipit morettiano:

Piove. È mercoledì. Sono a Cesena.

Se qui la dimensione tematica e in particolare le progressioni sembrano ridotte al minimo, anche la dimensione 'logica' pare limitarsi a movimenti di composizione testuale puramente additivi, e che in ultima analisi appartengono alla natura sequenziale della testualità, all'inevitabile aggiungere enunciato a enunciato<sup>5</sup>. Più comunemente, le dimensioni tematica e 'logica' concorrono a sostenere per vie indipendenti o intrecciandosi la coerenza del testo. Così nell'esempio seguente:

1. Il cuoricino va soggetto a due disturbi, entrambi mortali; 2. può cascare (per desiderio sregolato di un giocattolo, per esempio, o di mentine), e può

mentre quest'ultima va ricercata nel testo, nel modo in cui sono formati gli enunciati che lo compongono, la c.[oerenza] è piuttosto attribuita al testo da chi lo interpreta, generalmente in presenza di elementi coesivi, ma non necessariamente». Ma si veda almeno l'articolata voce *coerenza* (con relativi rinvii) del *Lessico di linguistica* di Hadumod Bussman (2007), di cui riporto l'*incipit*: «[lat. *Cohaerere* 'essere unito, congiunto'] Designa l'unità semantico-cognitiva del significato di un testo, rappresentabile ad es. nella forma di → reti semantiche → di concetti e relazioni. La c. locale esiste all'interno della frase e tra espressioni vicine, la c. globale costituisce il → tema del testo ovvero la → funzione del testo da → macrostrutture semantico-pragmatiche [...]».

<sup>4</sup> Ci sono ovviamente variazioni anche su altri piani della coerenza: si veda, ad es., il differente statuto informativo e gerarchico dell'ultima proposizione (*non sapeva niente di tutto ciò*), presentata rispettivamente nella frase principale e in una relativa appositiva (v. *infra*). La dimensione tematica appartiene alla più generale struttura referenziale del testo: per un quadro d'insieme, rinvio a Ferrari, Zampese (2016: 375-403).

<sup>5</sup> In effetti, se si considera il titolo della lirica, *A Cesena*, i tre enunciati tendono a ritrovare una funzionalizzazione unitaria che offre le coordinate 'ambientali' per una prevedibile, successiva narrazione.

scoppiare a causa dei dispiaceri. 3. La caduta del cuoricino provoca una fine più dolce, imbambolata; 4. lo scoppio è cosa brusca e fa più male. (L. Meneghello, *Libera nos a malo*)

La progressione tematica appare chiara: un tema costante tra i primi due enunciati e quindi una ripresa per tematizzazione (*La caduta... ; lo scoppio...*): sul piano logico, alla progressione iniziale corrisponde un altrettanto evidente legame di specificazione (ancorato alla catafora “due disturbi”), mentre appare più difficile da definire il movimento successivo, sovrapposto alla tematizzazione. Si potrebbe suggerire, guidati proprio dalla progressione tematica, una relazione logica di natura additiva, o meglio una sua sottoclasse che intuitivamente potremmo etichettare di *sviluppo*<sup>6</sup>.

Un esempio, paradossale ma non troppo, di contrapposizione tra un’articolazione tematica centrifuga e la disseminazione di legami logico-argomentativi lo troviamo nel meraviglioso riassunto narrativo di Pinocchio:

Tonava, balenava e io avevo una gran fame, e allora il Grillo-parlante mi disse: «Ti sta bene: sei stato cattivo, e te lo meriti» e io gli dissi: «Bada, Grillo!...» e lui mi disse: «Tu sei un burattino e hai la testa di legno» e io gli tirai un manico di martello, e lui morì, ma la colpa fu sua, perché io non volevo ammazzarlo, prova ne sia che messi un tegamino sulla brace accesa del caldano, ma il pulcino scappò fuori e disse: «Arrivedella... e tanti saluti a casa.» E la fame cresceva sempre, motivo per cui quel vecchino col berretto da notte, affacciandosi alla finestra mi disse: «Fatti sotto e para il cappello» e io con quella catinellata d’acqua sul capo, perché il chiedere un po’ di pane non è vergogna, non è vero? me ne tornai subito a casa. (C. Lorenzini, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Paggi, Firenze 1883: 30-31 [anastatica])

Dimensione fondamentale nel parlato, nella costruzione del discorso dialogico, è la coerenza delle relazioni illocutive, per cui a una domanda seguirà una risposta, a un invito un atto di accettazione o di rifiuto, e così via. Nei testi scritti, fatte salve le sequenze che riproducono degli scambi dialogici o le movenze del parlato<sup>7</sup>, tende a dominare una monotonia illocutiva di tipo assertivo che rende marginale tale dimensione della coerenza. Almeno un accenno a un’ultima dimensione, molto complessa e che interagisce strettamente con la dimensione ‘logica’ interna alla frase e quindi con le relazioni di composizione testuale che vanno a costituire enunciato dopo enunciato il testo: si tratta della dimensione gerarchico-informativa<sup>8</sup>. Qui si concretizza nel modo più nitido l’interazione tra enunciato e testo, non solo nella prospettiva dal piccolo al grande per cui l’enunciato è l’unità minima costitutiva del testo, ma anche nella direzione inversa secondo la quale le esigenze del testo influenzano le configurazioni informativo-gerarchiche interne alla frase. Illustriamo l’idea con un esempio<sup>9</sup>:

<sup>6</sup> Si sarà notato che nell’articolazione degli enunciati non abbiamo rilevato l’inciso segnalato ma si potrebbe dire anche imposto dalle parentesi, e dotato per definizione di autonomia illocutiva: qui la relazione logica è segnalata dal connettivo *per esempio*, un’esemplificazione dunque; per la dimensione tematica si può parlare di tema costante, tenendo conto dell’ellissi del soggetto e del predicato.

<sup>7</sup> Dialoghi che possono essere anche fittizi, come nella citazione in esergo: «“Il n’y a pas assez de tournures de phrases !” Cherchez et vous trouverez», dove a una frase esclamativa che manifesta una sorta di protesta, segue un’esortazione che le si oppone, negandone (attraverso un movimento di consecuzione: *se cercherete, allora troverete*) la validità.

<sup>8</sup> Rinvio agli studi di Angela Ferrari, e del suo gruppo di ricerca: in particolare a Ferrari, *et al.* (2008).

<sup>9</sup> L’articolazione primo piano – sfondo può essere assegnata anche grazie alla variazione dei connettivi logici (eventualmente sostenuta dalla collocazione della subordinata pre- o post- reggente): così a una causalità espressa sullo sfondo da *siccome* (*Siccome Maria non ha dormito, è stanca*), si potrà contrapporre il rilievo di una causale integrata nella reggente come *Maria è stanca perché non ha dormito*.

Maria, che di solito è tranquilla, in questi giorni è nervosa. Forse è meglio rimanere a casa.

Maria, che in questi giorni è nervosa, di solito è tranquilla. Forse è meglio rimanere a casa.

Il movimento di consecuzione logica si ancora a uno dei due contenuti in opposizione rendendo testualmente felice, logicamente coerente, solo la prima formulazione, dove tale contenuto (*essere nervosa*) è collocato in primo piano.

### 3. LE RELAZIONI ‘LOGICHE’ E DI COMPOSIZIONE TESTUALE

Usare delle virgolette di distanziamento non è una scelta felice: per ovviare a tale fastidioso segnale di approssimazione si potrebbe sostituire il termine *logico* con semantico, ma si perderebbe il richiamo alla tradizione scolastica dell’analisi logica, e a quel nucleo di relazioni basiche che si realizzano all’interno della frase (modo, mezzo, causa, fine, tempo, spazio...), cui andrebbero peraltro aggiunti i meno tradizionali ruoli semantici svolti dagli elementi nucleari (agente, esperiente, beneficiario ecc.). Molte di queste relazioni le ritroviamo nell’altrettanto tradizionale analisi ‘logica’ del periodo, come una sorta di espansione proposizionale di legami espressi tramite sintagmi preposizionali nella frase semplice. Molte, ma non tutte: e qui si aprirebbe la questione molto intrigante dei rapporti tra formato morfosintattico e natura semantica della relazione<sup>10</sup>. Se lo sviluppo proposizionale di una relazione di causa è di ordinaria amministrazione (*Le strade sono bagnate per/a causa della pioggia – Le strade sono bagnate perché è piovuto*<sup>11</sup>), un complemento di mezzo non troverà un’alternativa adeguata tra le subordinate circostanziali esplicitate; stessa cosa vale per i complementi di tempo, che possono dar vita alle corrispondenti subordinate temporali, mentre analoghe riformulazioni in forma di subordinata circostanziale non sembrano ammesse per i complementi di luogo; e sarà vero anche il contrario: ossia relazioni di tipo consecutivo, concessivo, condizionale-ipotetico saranno naturalmente proposizionali, e dunque daranno vita a frasi complesse.

Se passiamo al formato di enunciato indipendente, ecco che ci troviamo di fronte ad almeno una relazione di composizione testuale, per il semplice fatto che accostando un nuovo enunciato ai precedenti compiamo inevitabilmente un atto di composizione (che al suo grado zero è quello della semplice aggiunta). Questa natura performativa può aiutarci a distinguere *en gros* quelle relazioni che appartengono all’oggetto della rappresentazione, al mondo reale o immaginario che stiamo descrivendo (e dunque preesistono al testo, o esistono indipendentemente da esso), da quelle relazioni che

<sup>10</sup> Tradizionalmente, lo nota Prandi a più riprese, la tradizione scolastica riduceva lo studio delle relazioni logiche fondamentali all’analisi delle subordinate di causa, conseguenza, fine, tempo, ecc., generando un’indebita confusione tra forma e contenuto. In Ferrari, Zampese (2000) avevamo tentato di ovviare a questa situazione proponendo agli studenti (e prima ancora agli insegnanti), per ciascuna subordinata circostanziale, un paragrafo così intitolato: «Accanto alla subordinata circostanziale, vi sono altri modi per esprimere una relazione di...».

<sup>11</sup> Al solito, alternativa non vuol dire equivalenza: la soluzione proposizionale renderà possibile una più fine collocazione temporale dell’evento (*è piovuto/piove*) e soprattutto una maggiore trasparenza e disponibilità sintattica per la definizione o arricchimento di attanti e circostanti (*perché è piovuto per tre giorni su un asfalto non drenante*); d’altra parte il semplice sintagma permette di lasciare ampio spazio all’implicito, al non detto, o altrimenti di lasciare volutamente indeterminata, generica la relazione: si confronti ad esempio il ruolo di beneficiario in una frase come *Ho preparato la cena per Maria* con espansioni proposizionali di fine *Ho preparato la cena per far piacere a Maria / per farmi perdonare da Maria / perché stasera Maria non debba fare nulla / ...* Per una prospettiva più teorico-concettuale cfr. Marco Fasciolo (2009: 741-58).

appartengono al processo linguistico e comunicativo di costruzione del testo<sup>12</sup>. Illustriamo con un esempio:

Luca è scivolato e si è slogato una caviglia.

Le luci sono spente: non sono in casa.

Nel primo caso riconosciamo una relazione di causa-effetto, che lega l'evento della caduta (a rigore, comunicato implicitamente) a quello della slogatura: chi produce l'enunciato si pone in un atteggiamento di pura descrizione della realtà. Nel secondo caso invece più che di un effetto materiale, fisico, si dovrà pensare a una consecuzione argomentativa che attraverso una catena di impliciti (fondati sulla conoscenza del mondo, e in particolare sulle abitudini della gente) deriva una certa ipotesi, con un certo grado di probabilità.

Le relazioni che vanno a comporre il testo sono caratterizzate dalla loro funzione testuale, comunicativa: una relazione di motivazione avrà lo scopo di motivare un certo contenuto testuale (tipicamente un'ipotesi o un giudizio), una consecuzione di trarre delle conseguenze argomentative (in genere da un dato di fatto, variamente integrato inferenzialmente), e così via per le relazioni di esemplificazione, riformulazione, rettifica, generalizzazione, particolarizzazione, ecc., le cui etichette sono – almeno a un primo livello di definizione – intuitivamente chiare<sup>13</sup>.

La complessità argomentativa del testo può inoltre offrire una sintassi, una logica combinatoria che gerarchizza, funzionalizza più relazioni tra enunciati. Il caso più semplice compone una relazione semantica con una relazione semantico-pragmatica di composizione testuale; così per una relazione di causa materiale oltre alle soluzioni interne alla frase semplice (sintagma preposizionale) e complessa (subordinata circostanziale<sup>14</sup>), si offre l'alternativa della giustapposizione:

Le strade sono bagnate. È piovuto durante la notte.

La relazione causale rende coerente il testo, che dal punto di vista compositivo procede per semplice aggiunta. In effetti, l'autonomia enunciativa rende disponibile un più complesso movimento argomentativo, che potrà anche essere imposto grazie all'inserimento di un connettivo specifico:

<sup>12</sup> Le etichette più diffuse per tale distinzione parlano di relazioni *de re*, ossia di natura extra-linguistica, in quanto appartenenti al mondo – reale o immaginario – rappresentato nel testo; si parla così di relazioni *esterne* contrapposte alle relazioni *de dicto*, vale a dire proprie del discorso, del processo comunicativo che gestisce la composizione del testo, e che in quanto tali saranno considerate relazioni *interne*. Così nel citato Halliday e Hasan (2013 [1976]: 241): «For want of better, we shall use EXTERNAL and INTERNAL; they are somewhat vague, but preferable to more specific terms which might be suitable, say, in the setting of a temporal relation but not in a causal or adversative one. [...] When we use conjunction as a means of creating text, we may exploit either the relations that are inherent in the phenomena that language is used to talk about, or those that are inherent in the communication process, in the forms of interaction between speaker and hearer».

<sup>13</sup> Per una definizione più precisa delle principali relazioni di composizione testuale, rinvio a Ferrari, Zampese (2016: 352-369).

<sup>14</sup> La frase complessa può costituirsi anche attraverso l'inserimento di complete (in particolare la subordinazione relativa) o attraverso la coordinazione, configurazione dotata di una serie di proprietà e potenzialità di grande interesse, che qui non affrontiamo (rinvio agli studi di Adriano Colombo, ben riassunti in Colombo, 2012). Rispetto alla subordinazione circostanziale esplicita, le complete e la coordinazione permettono di lasciare la relazione logica del tutto implicita, veicolando all'interno dell'enunciato una relazione minimale di semplice aggiunta: *Il presidente, che falsificava i bilanci, è stato arrestato* e *Il presidente falsificava i bilanci ed è stato arrestato* rispetto a *Siccome falsificava i bilanci, il presidente è stato arrestato*.

Le strade sono bagnate. Dunque, è piovuto durante la notte.

Qui la relazione semantica di causa materiale viene inserita all'interno di un movimento destinato a realizzare una consecuzione. In un caso come:

Secondo me, Maria si è offesa: stamattina, ad esempio, mi ha salutato appena.

abbiamo la combinazione di due relazioni di composizione testuale: un'esemplificazione funzionalizzata a un movimento di motivazione dell'ipotesi espressa nell'enunciato iniziale. In tutti questi movimenti di composizione testuale percepiamo il coinvolgimento del locutore, che decide di volta in volta la forma del testo imponendo il suo punto di vista: è lo stesso comporsi del testo che pone in essere questo tipo di relazioni, che esistono solo in quanto prendono forma all'interno di un testo.

#### 4. LA 'SINTASSI' DELLE RELAZIONI DI COMPOSIZIONE TESTUALE

In quanto relazione posta in essere dall'inserimento di un enunciato in un cotesto precedente, la configurazione concettuale del fenomeno è di natura binaria: a un contenuto *p* segue un contenuto *q* che realizza una relazione *R*. Tale relazione, oltre a far avanzare il testo in una particolare direzione semantico-pragmatica (favorendo magari certi sviluppi e inibendone altri), potrà modificare lo statuto logico di *p*, o di una parte di esso: nel momento in cui inserendo *q* veicola una conseguenza, il lettore sarà indotto a reinterpretare nel cotesto precedente un certo contenuto *p* come causa (o motivo<sup>15</sup>); o ancora, nel caso in cui *q* si presenti come una motivazione confermerà (o anche proietterà) in riferimento a *p* un valore modale di ipotesi o la natura soggettiva di un giudizio (vale a dire, dei contenuti che non si presentano come dati di fatto ma attendono di essere sostenuti argomentativamente).

La realizzazione testuale di una relazione semantica offre tutta una serie di potenzialità espressive e interpretative che non sono possibili entro i confini di un unico enunciato. Innanzi tutto, l'ordine dei contenuti assume un rilievo maggiore nel guidare l'interpretazione di certe relazioni. Così se una relazione di contrasto tende a essere perfettamente speculare (*Lei era vestita di chiaro. Lui invece portava un abito scuro / Lui portava un abito scuro. Lei invece era vestita di chiaro*), un legame di natura causale produce nel procedere lineare dell'interpretazione il passaggio da una relazione di causa (*Le strade sono bagnate. È piovuto durante la notte*) a una di conseguenza (*È piovuto durante la notte. Le strade sono bagnate*); in entrambi i casi si riconoscerà poi il permanere della relazione di composizione testuale di semplice aggiunta<sup>16</sup>. Un altro aspetto molto importante legato all'autonomia sintattica riguarda la possibilità di uno stesso enunciato di partecipare a differenti relazioni, realizzando un determinato movimento compositivo rispetto al cotesto sinistro e fornendo il primo termine della relazione veicolata dal cotesto destro. Si osservi la sequenza:

Maria se ne è andata a casa. Era stanchissima. Ha lavorato tutto il giorno.

<sup>15</sup> Per un'articolata caratterizzazione semantica della causalità, rinvio a Prandi, De Santis (2019: 304-308).

<sup>16</sup> La semplice aggiunta potrà essere assorbita, così come la relazione causale tra eventi, da una relazione argomentativa di composizione, in particolare nel secondo esempio «*È piovuto durante la notte. Le strade sono bagnate*» dove appare plausibile un movimento di motivazione che dal dato di fatto delle strade bagnate giustifica l'ipotesi che ci sia stata una pioggia notturna (*È piovuto. [lo dico perché/prova ne sia che] le strade sono bagnate*). In definitiva, il tipo di testo, la situazione comunicativa potranno essere discriminanti per certe relazioni logiche.

L'interpretazione più semplice, e immediata, vede nel secondo enunciato il motivo dell'azione contenuta nell'enunciato iniziale; a sua volta questo enunciato sarà il punto di ancoraggio per il successivo, che ne esprimerà la causa. Il rilievo del cotesto può essere evidenziato ampliando la sequenza:

All'improvviso Luca ha detto che non veniva più: Maria se ne è andata a casa.  
Era stanchissima. O meglio si sentiva delusa e ingannata.

Il primo enunciato, interagendo con la presunzione di coerenza che guida l'interpretazione, tende a legare a sé come conseguenza l'agire di Maria, interpretandolo come una reazione alla notizia inattesa (il legame nel nostro caso è favorito dall'interpunzione). Il terzo enunciato assume così una maggiore indipendenza logica e può venire interpretato come una semplice aggiunta, suscettibile di ulteriori sviluppi logici; nel nostro caso un movimento di rettifica.

In generale le relazioni tendono a collegare enunciati adiacenti; non si escludono, però, relazioni a distanza:

Domani ha un esame. Me l'ha detto sua madre. Dunque, non può uscire.

Qui l'ultimo enunciato veicola una consecuzione ancorata all'enunciato iniziale, scavalcando per così dire l'enunciato centrale. In casi come i seguenti invece:

[Fa freddo. Piove. Sono stanco.] Stasera, resto a casa.

[Certo, è in ritardo; tuttavia, sa lavorare molto in fretta.] Credo che riuscirà a consegnare il lavoro in tempo.

si assiste a un comporsi ordinato, gerarchico delle relazioni: la consecuzione veicolata dall'enunciato conclusivo opera sull'insieme dei contenuti precedenti legati da semplice aggiunta nel primo caso, e da una relazione concessiva nel secondo. Sempre in una prospettiva 'sintattica', le connessioni tra enunciati indipendenti possono rendere complessa la definizione della portata della relazione, e anche dell'eventuale fuoco.

Iniziamo da un caso estremamente semplice:

Cammina zoppicando. Ha la caviglia slogata.

Qui evidentemente la portata della relazione di causa ricopre l'intero contenuto del primo enunciato, ma il fuoco seleziona il contenuto del gerundio. La definizione di tale elemento non è sempre facile, anzi; e lo stesso si può dire del rilievo che può assumere una certa informazione all'interno dell'enunciato che realizza la relazione di composizione testuale: è evidente che qui l'interazione tra dimensione 'logica', o meglio semantico-pragmatica, e dimensione informativo-gerarchica è determinante. Vediamo un esempio reale, dalla prosa giornalistica di Enzo Biagi:

Almeno una volta al mese c'è un «vertice». Si ritrovano tutti, e sono sempre gli stessi. Perché la politica italiana non è fatta dal popolo, quanto dalla Findus. Discutono, ovviamente, della «gravità della situazione».  
(*Vertici e tramezzini*, «Corriere della Sera», 1 agosto 1974)

Si possono osservare due piccole 'anomalie' interpuntive: la virgola che allenta un legame coordinativo e il punto che interrompe il legame di subordinazione sintattica

introdotto da *perché*. I due interventi sono finalizzati a guidare il lettore a ricostruire i legami testuali che sostengono la coerenza nella dimensione logico-argomentativa: in breve, il movimento di motivazione (*Perché la politica italiana non è fatta dal popolo, quanto dalla Findus*) seleziona il suo antecedente nel secondo termine della coordinazione, reso parzialmente autonomo dalla virgola (*, e sono sempre gli stessi*). Si può anche aggiungere che l'autonomia enunciativa della motivazione permette di assegnarle una portata locale, quasi una sorta di inciso argomentativo in una sequenza dove la superficie del testo si manifesta come 'narrativa': in tal modo l'enunciato che chiude il capoverso (siamo nell'*incipit* dell'articolo) può collegarsi ai due enunciati iniziali, completando il processo di specificazione: *c'è un vertice – si ritrovano tutti – discutono della «gravità della situazione*. Chiudiamo con qualche spunto da un esempio complesso, estratto da uno dei testi poetici più noti del Novecento italiano:

Meglio se le gazzarre degli uccelli  
 si spengono inghiottite dall'azzurro:  
 più chiaro si ascolta il susurro  
 dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,  
 e i sensi di quest'odore  
 che non sa staccarsi da terra  
 e piove in petto una dolcezza inquieta.

(E. Montale, *I limoni*)

Concentriamoci sull'ampio movimento di motivazione, finemente articolato dalla punteggiatura e dalla sintassi della coordinazione: la relazione è veicolata implicitamente, ma in qualche modo guidata dalla scelta interpuntiva dei due punti, che funzionalizza l'enunciato che segue a quello precedente. In sostanza, l'ossatura logica complessiva vede appunto la motivazione di un giudizio (*Meglio se...*) che valuta positivamente l'instaurarsi (ipotetico) di una relazione di causa-effetto (tra eventi del mondo, dunque *de re*, o 'esterna') tra lo spegnersi di un rumore acuto, quasi assordante (*gazzarre*) e la conseguente possibilità di percepire un suono più delicato (*susurro*)<sup>17</sup>. Il punto che ci interessa è lo sviluppo sintattico messo in scena grazie alla coordinazione, e che riscriviamo inserendo delle parentesi per rendere più chiara l'articolazione e la gerarchia dei sintagmi:

più chiaro si ascolta (il susurro dei rami amici nell'aria che quasi non si muove)  
 e (i sensi di quest'odore (che non sa staccarsi da terra e piove [= fa piovere]  
 in petto una dolcezza inquieta))

Il gioco tra sintassi e semantica fa sì che quanto più si procede nella sequenza lineare degli elementi e nel loro livello di dipendenza, tanto più il senso appare rilevante per il movimento argomentativo: o, detto in breve, il fuoco della relazione di motivazione andrà individuato nell'ultimo contenuto proposizionale (*piove in petto una dolcezza inquieta*), dove compare un riflesso emotivo, a dominanza positiva (la testa del sintagma è *dolcezza*, pur caratterizzata da inquietudine), sul soggetto che da un lato esperisce il mondo e dall'altro riflette e argomenta nel testo.

<sup>17</sup> Tenendo conto dello statuto di dichiarazione di poetica della lirica, l'effetto perlocutivo di una simile movenza si spingerà a invitare il lettore ad assentire (o meno) con il giudizio del poeta, insomma a prendere posizione tra la botanica estetizzante dei poeti laureati e quella con nuova nobiltà di carne delle piante dei limoni.

## 5. DALLA SELVA DEI COMPLEMENTI A QUELLA DELLE RELAZIONI TESTUALI

Nella *Prefazione* alla sua *Sintassi italiana dell'uso moderno* (Firenze 1881), Raffaello Fornaciari annota:

Nella [...] parte che studia gli elementi della proposizione, mi si offriva una selva infinita di *complementi* [...], e di proposizioni diverse. Che fare volendo studiare a semplicità?

La selva dei complementi, che Fornaciari aveva provveduto a sfrondare in onore della semplicità (una dozzina di *complementi*<sup>18</sup>), è stata – lo sappiamo – uno dei bersagli tipici della critica alla tradizione grammaticale scolastica; ne riporto un riflesso letterario:

analizzando la grammatica superficiale di *Vorrei sapere da lorsignori...* disse che «parrebbe» che ci fosse un complemento d'agente, ma invece non c'è: e suggerì che si potrebbe considerarlo un complemento di consultazione. (L. Meneghello, *Fiori italiani*)

In effetti, la sensazione è che la selva delle relazioni di composizione testuale sia ancora più insidiosa. Così si esprimevano Halliday e Hasan, in riferimento a un orizzonte ristretto a quattro tipi fondamentali di relazioni logiche («additive, adversative, causal, and temporal»):

There is no single, uniquely correct inventory of the types of conjunctive relation; different classification are possible, each of which would highlight different aspects of the facts. (Halliday, Hasan, 1976: 238)

Chiedersi quante e quali siano le relazioni che rendono coerente un testo appare un compito che si può affrontare in due modi diametralmente opposti, ma che in sostanza conducono a un analogo risultato: quello di lasciare indeterminata la definizione di tutte le singole relazioni possibili, non ulteriormente suddivisibili in ulteriori sottotipi. Una definizione esaustiva di tali relazioni appare del resto un obiettivo poco plausibile vista la natura complessa e proteiforme – dalle varietà tipologiche e di genere alle architetture stilistiche e compositive individuali – della testualità, cui appartengono anche le sottili variazioni di senso dei singoli connettivi<sup>19</sup>.

Una prima possibilità è quella di ridurre tutte le relazioni a poche macro-classi fondamentali, ulteriormente suddivisibili in sottoclassi. Nella sua *Functional Grammar*, Halliday individua tre tipi fondamentali di *expansion*, a partire da un contenuto proposizionale: *elaboration*, *extending*, *enhancing*<sup>20</sup>. In una nota se ne illustra il valore attraverso un'analogia architettonica:

<sup>18</sup> È interessante osservare l'ordine dei complementi e le relative etichette proposti dall'autore: *luogo, tempo, causa o ragione, scopo e fine, interesse, compagnia, strumento e mezzo, maniera e guisa, materia, limitazione, distribuzione, sostituzione, comparazione*. Per una riflessione e un confronto equilibrati tra la tradizione scolastica e le prospettive della linguistica, il rinvio più immediato è alle due preziose "Bussole": Graffi (2015<sup>3</sup> [2013]), e Prandi (2014<sup>1</sup> [2013]); e ancora, e forse soprattutto: Colombo, Graffi (2017).

<sup>19</sup> Si pensi ad esempio al differenziale semantico veicolato da connettivi globalmente riformulativi come *cioè, in altre/poche parole, insomma, tutto sommato...* Particolarmente interessante in quest'ambito è l'approccio contrastivo: cfr. per la riformulazione Rossari (1994).

<sup>20</sup> La classificazione completa è riportata in appendice. Un altro modello interessante è quello offerto dalla *Rhetorical Structure Theory*, elaborata a partire dagli anni Ottanta: per una visione d'insieme e una ricca esemplificazione d'analisi, cfr. Mann, Thompson, 1988. Per dare una pur vaghissima idea di tale approccio (che affronta anche il parlato, e i fenomeni pragmatici delle implicature e degli atti indiretti), riportiamo un esempio di analisi che individua e illustra la relazione di *Solutionhood*: «As part of an ongoing study of

these [three ways of expanding] could be compared with three ways of enriching a building: (i) elaborating its existing structure; (ii) extending it by addition or replacement; (iii) enhancing its environment. (Halliday, 2014: 460)

Il primo gruppo *elabora* il cotesto precedente, e può essere ricondotto almeno in parte alle relazioni di fondo che regolano il lessico: sinonimia, iponimia, meronimia (Halliday non parla di iperonimia, che potrebbe condurci alle relazioni di generalizzazione). È un gruppo numeroso, con ben nove sottotipi divisi tra un movimento *appositive (expository; exemplifying)*<sup>21</sup> e un altro di ‘chiarificazione’ (*clarifying*) le cui articolazioni interne sono in larga parte riconducibile a relazioni di riformulazione (anche di rettifica), precisazione: *corrective (or rather, at least, to be more precise)*, *distractive (by the way, incidentally)*, *dismissive (in any case, anyway, leaving that aside)*, *particularizing (in particular, more especially)*, *resumptive (to resume, as I was saying)*, *summative (in short, briefly, to sum up)*, *verificative (actually, verificative)*. Si può notare come appartengano a questo complessivo movimento di ‘chiarificazione’ relazioni ‘contro-aspettative’ come i legami *dismissive* e *verificative (actually)*.

Il secondo gruppo *estende* il cotesto precedente: o per semplice aggiunta (*additive: and, also, moreover...*), o con un legame avversativo (*adversative: but, yet, on the other hand, however*), o infine di ‘variazione, modificazione’ (*varying*), suddivisa tra legami ‘sostitutivi’ (*replacive: instead, on the other hand*<sup>22</sup>), ‘eccettuativi’ (*subtractive: apart from that, except for that*) e di semplice alternativa (*alternative: or (else), alternatively*).

Infine, l’ultimo gruppo che *arricchisce (enhancing)* il cotesto definendone la cornice spaziotemporale, causale-condizionale, o il modo (*likewise, similarly, in a different way, in the same manner*) o ancora rafforzando l’argomento (*matter*), in prospettiva convergente (*as to that, in that respect*) o divergente (*in other respects, elsewhere*); le causali prevengono conseguenze, ragioni e fini (*so, therefore, as a result, on account of this, for that purpose*), mentre all’interno delle condizionali sono inserite le concessive (*yet, still, though, nevertheless*).

Non è questo il luogo per un commento puntuale: mi limito a osservare la forza quasi definitoria dei connettivi, che al tempo stesso illustra il tipo di relazione e tende a suggerire ulteriori sottotipi<sup>23</sup>; e riporto una generalizzazione che collega la tripartizione principale all’opposizione tra relazioni esterne e interne:

discourse structure of natural texts, we have identified a particular class of propositions that affect the hearer’s perception of the coherence and communicated content of texts. As an example, if the text (spoken in a suitable situation) is: “I’m hungry. Let’s go to the Fuji Gardens.” then the most natural interpretation is that the Fuji Gardens is a restaurant at which the speaker would like to eat with the hearer. The text is heard as exhibiting a problem-and-solution structure. Consequently, we can say that there is a proposition which says that there is a “solutionhood” relation between the two sentences. In this case, going to the Fuji Gardens (partially) solves the hunger problem. The solutionhood construct is one type of *relational propositions*. Note that the proposition about solutionhood is not stated explicitly in the text» (Mann, Thompson, 1985). Gli autori ribadiscono in più occasioni il carattere non definitivo o esaustivo della loro classificazione: «We expect that people will rename, classify, redefine, split, join, and add to the relations described here» Mann, Thompson (1986: 60). La lista delle principali relazioni e un esempio d’analisi con schematizzazione sono presentati in appendice: anche una veloce riflessione sulle etichette scelte suscita interessanti confronti con il modello di Halliday.

<sup>21</sup> Si può tradurre con *esplicativo* ed *esemplificativo*: ciascuna sottoclasse è illustrata dai connettivi paradigmatici come *in other words, that is, I mean, to put another way*, per le relazioni ‘esplicative’, o *for example/instance, to illustrate*, per le esemplificative.

<sup>22</sup> La formula connettiva era già comparsa nel legame avversativo: che un connettivo possa veicolare diversi legami semantici è comune nelle relazioni di subordinazione circostanziale (si pensi a *perché* o a *mentre*), e praticamente la regola nei legami coordinativi veicolati da *e*, che lascia aperto un ventaglio interpretativo che può risolversi nella co-occorrenza di più relazioni possibili.

<sup>23</sup> Del resto prima della classificazione, e dopo aver osservato la varietà dei connettivi che veicolano le singole relazioni, si avverte che «we will not differentiate the members of these sets further in delicacy» (ivi: 611).

The ‘elaborating’ type tends to be ‘internal’ rather than ‘external’, and while ‘extending’ and ‘enhancing’ relations can be either ‘internal’ or ‘external’, particular conjunctions may be either one or the other. (ivi: 612)

Lo stesso Halliday avverte poi che «the different types of expansion shade into one another at certain points» (ivi: 460): insomma, si è comunque costretti a un movimento a pendolo tra *vis* articolatoria, distintiva, e complessità dei fenomeni testuali che rivelano zone di sovrapposizione, indistinzione.

L’alternativa, la seconda possibilità, è quella di lasciare aperta la porta al dio sconosciuto, alla relazione non ancora individuata, evitando inoltre di stabilire una gerarchia di sottoclassi o sottotipi: ci si limita insomma a istituire un elenco delle principali relazioni. Un esempio lo si può ricavare dall’indice di Ferrari, Zampese (2016), dove si propongono le seguenti relazioni di composizione testuale:

3.1. La relazione di consecuzione / 3.2. La relazione di motivazione / 3.3. La relazione di illustrazione / 3.4. La relazione di esemplificazione / 3.5. Le relazioni di contrasto e di sostituzione / 3.6. La relazione di concessione / 3.7. Le relazioni di riformulazione e di rettifica / 3.8. Le relazioni di generalizzazione e di specificazione / 3.9. La relazione di commento / 3.10. La relazione di *background* / 3.11. La relazione di aggiunta

Ulteriormente ridotte, e con qualche variazione d’ordine, in Ferrari, Lala, Zampese (2021: 106):

Le principali relazioni logico-argomentative di composizione testuale sono la motivazione, la consecuzione, la concessione, l’opposizione o contrasto, l’esemplificazione o illustrazione, la riformulazione, la rettifica, la specificazione e generalizzazione, il commento, l’aggiunta.

Si sarà notata la qualifica di *logico-argomentative*, che privilegia una certa tipologia testuale, quella appunto argomentativa (o esplicativo-argomentativa), marginalizzando altri tipi testuali come la descrizione o i testi regolativi; al tempo stesso si potrebbe definire un differente tasso di ‘argomentatività’ che va dai movimenti primari della motivazione e consecuzione all’emersione della componente tematica nei movimenti di specificazione o riformulazione, fino al ‘grado zero’ dell’aggiunta, disponibile a legare minimalmente i termini di movenze di livello superiore. Alcune etichette andrebbero chiarite come nel caso del *commento*, che si sovrappone a un tipo o se si vuole a un genere testuale<sup>24</sup>. Più interessante sarebbe forse riflettere sulla tendenziale gerarchia tra le relazioni assegnata basicamente dalla loro natura semantico-pragmatica. In alcuni movimenti tale gerarchia appare chiara e tendenzialmente stabile; è il caso delle relazioni concessive (i contenuti che si presumono dominanti sono sottolineati):

È intelligente ma non sa il tedesco *vs* Non sa il tedesco ma è intelligente.

Anche se è in pieno centro, è molto costoso *vs* Anche se è molto costoso, è in pieno centro.

Hanno assicurato di collaborare. Ciononostante, il rischio rimane alto *vs* Il rischio rimane alto. Ciononostante, hanno assicurato di collaborare.

<sup>24</sup> Sulla differenza tra tipo e genere testuale cfr. Lala (2010) (s.v. *testo, tipi di*); sul commento come tipo testuale cfr. Frigerio (2018: 1-15).

Si osserverà che nella soluzione giustappositiva il contenuto concesso viene caratterizzato come tale solo *a posteriori*, con un movimento di retro-interpretazione, a meno che non si intervenga con formule performative come *Concediamo pure che...*, *Si conceda che...*, *Ammettiamo pure che...*

In tale prospettiva gerarchica, le due relazioni argomentative di base appaiono contrapposte: se la motivazione tenderà ad essere subordinata all'ipotesi o al giudizio cui si applica, la consecuzione sarà dominante:

Il progetto, secondo me, è irrealizzabile: (infatti) non ci sono abbastanza finanziamenti.

Non ci sono abbastanza finanziamenti: (dunque) il progetto è irrealizzabile.

Tra le relazioni subordinate possiamo inserire l'esemplificazione (e l'illustrazione), tra le dominanti la rettifica. Relazioni che tendenzialmente non creano gerarchia tra i congiunti sono quelle che esprimono contrasto o semplice aggiunta. Per relazioni come la riformulazione, la specificazione, la generalizzazione non sarei così sicuro nell'attribuire una gerarchia tendenziale: i fattori testuali mi sembrano qui particolarmente rilevanti<sup>25</sup>.

Infine, ritorniamo brevemente su una questione di straordinaria complessità, e interesse: ne avevamo già accennato confrontando i 'complementi' realizzati tipicamente da sintagmi preposizionali rispetto alle possibili (o non possibili) formulazioni proposizionali, tramite subordinate circostanziali (§ 2.). La bipartizione proposta tra relazioni esterne (tra eventi, o *de re*) e relazioni interne (atti di composizione testuale, o *de dicto*) ha un qualche riflesso sul formato morfosintattico ed enunciativo che la veicola? Non si tratta 'semplicemente' del rapporto tra forma e contenuto, ma tra forma, contenuto e azione, atto linguistico e testuale. In linea di massima, si può dire che la configurazione standard prevede per le relazioni di composizione testuale la piena autonomia enunciativa di ciascun termine della relazione<sup>26</sup>; nel caso si tratti invece di relazioni tra eventi un trattamento sintatticamente integrato è perfettamente plausibile. Esemplificando:

Non sono ancora rientrati: le luci sono spente (motivazione).

L'acqua è gelata perché la temperatura è scesa sotto lo zero (causa).

Anche le relazioni tra eventi possono essere veicolate implicitamente, così come possono essere espresse da enunciati autonomi:

<sup>25</sup> Quanto detto vale essenzialmente per le tipologie testuali di tipo esplicativo-argomentativo. Per una sintesi teorica ed esemplificazione, cfr. Ferrari (2014: 160-162).

<sup>26</sup> Si potrebbe anche dire che relazioni argomentative come la motivazione, la consecuzione (deduttiva o induttiva), l'opposizione (di natura tendenzialmente concessiva) sono tipi di atti illocutivi, così come li ritroviamo catalogati nella tassonomia di Searle; cfr. ad esempio la seguente osservazione relativa a una delle dimensioni di variazione («Differenza nelle relazioni con il resto del discorso») per classificare gli atti illocutivi: «Oltre al semplice asserire una proposizione, è possibile asserirla come obiezione a qualcosa che uno ha detto, come replica ad un'argomentazione precedente, come deduzione da certe premesse probanti, ecc. "Tuttavia", "Per di più", "Perciò" svolgono questa funzione nei confronti del discorso» (Searle, 1975: 173-174). Per un'ipotesi sul rapporto con gli atti illocutivi, cfr. Mann, Thompson (1986: 72-76). Il problema è complesso e riguarda più in generale una delimitazione complessiva delle operazioni che vanno a comporre, a costituire un testo: le teorie sono varie, e la natura delle relazioni appare altrettanto differenziata; così, per fare un esempio, nella *Segmented Discourse Representation Theory* di Asher e Lascarides si pongono – a fianco di relazioni come la 'spiegazione' (*Explication*, che implica una relazione 'causale') o il 'contrasto' – relazioni come quella di *narrazione* (*Narration*), che collega due enunciati in quanto appartenenti alla medesima storia (imponendo, tra l'altro, delle restrizioni di natura spazio-temporale), o quella di 'elaborazione' (*Elaboration*) che ricorda la macro-classe della *Rhetorical Structure Theory*.

La temperatura è scesa sotto lo zero e l'acqua è gelata.

L'acqua è gelata: la temperatura è scesa sotto lo zero.

A queste soluzioni standard, si possono poi opporre configurazioni più marcate, dove ad esempio le relazioni di composizione testuale sembrano manifestarsi all'interno di una frase complessa: ne vedremo un possibile esempio più avanti. Senza approfondire, rileviamo innanzi tutto che il concetto di integrazione non andrà inteso in modo binario, ma scalare, variabile dunque da un massimo a un minimo di integrazione; l'evidenza maggiore del fenomeno sarà data dalla solidarietà *vs* non solidarietà dei segnali interpuntivi rispetto alle connessioni morfosintattiche (congiunzioni coordinanti e subordinanti). È possibile illustrare questo aspetto di scalarità nell'integrazione sintattica attraverso una batteria di esempi di frasi coordinate tramite *e*, che vanno appunto da un massimo a un minimo di integrazione:

- a. Ieri, Luca ha preso un taxi ed è partito.
- b. Penso che Anna sia partita per Milano e Luca per Palermo.
- c. Purtroppo, Luca è già partito e non può aiutarci.
- d. A casa nostra c'è la chitarra di Luca e forse te la può prestare.
- e. Il pacco è arrivato e andrei io a prenderlo.
- f. Ha studiato molto, e questo è già qualcosa.
- g. Sapeva tutto, e quindi è nei guai fino al collo.
- h. Una giocata così si vede raramente, e anzi forse non si è mai vista.
- i. Sono stanco. E non ho voglia di discutere.
- l. Telefonagli, e vedrai che tutto si risolve.
- m. Hai visto come ha reagito? E non gli avevo ancora detto nulla!

Presenza di un quadro unico (a.: *ieri*), ellissi di argomenti o del predicato nel secondo termine della coordinazione (b.: *Luca* [è partito] *per Palermo*), identità di atteggiamento (c.: *purtroppo*) e di illocuzione (esclusi l. e m., abbiamo sempre enunciati assertivi), e in generale forme di parallelismo morfosintattico favoriscono una lettura integrata del costruito. Viceversa, un'integrazione meno forte viene sollecitata da fenomeni come: la variazione nella modalità (d., dove *forse* opera solo sul secondo elemento; e.: *è arrivato – andrei*), la pronominalizzazione nel secondo termine della coordinazione di elementi del primo congiunto (f.: *questo*), l'inserimento nel secondo congiunto di connettivi legati a relazioni di composizione testuale (g.: *quindi*; f.: *anzi*), la presenza di fratture intonative imposte da punteggiatura forte (i.), la variazione dell'illocuzione (l., m.). Si tratta ovviamente di un'esemplificazione sommaria, per nulla esaustiva e senza pretese di creare un'articolazione fine e secondo parametri rigorosi: lo scopo era solo quello di illustrare la natura scalare del concetto di integrazione. Ora, stabilito che di norma un movimento di composizione testuale tende all'autonomia enunciativa, possiamo rilevare che nel caso in cui sia realizzato da contenuti non proposizionali la soluzione integrata sembra altrettanto plausibile, come testimonia l'accettabilità della seguente coppia di esempi, dove l'interpunzione può essere intesa come riflesso (o innesco) di un diverso grado di integrazione:

Portale qualcosa da leggere, ad esempio un libro / un libro, ad esempio.

Portale qualcosa da leggere: ad esempio, un libro / un libro, ad esempio<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Tralasciamo di definire le differenze legate alla posizione del connettivo.

Nel caso il contenuto abbia carattere proposizionale, la spinta verso l'autonomia enunciativa risulta più forte; lo testimonia la differente accettabilità delle due seguenti formulazioni:

Portale qualcosa da leggere: ad esempio, prendile un libro /prendile un libro, ad esempio.

??Portale qualcosa da leggere, ad esempio prendile un libro/prendile, ad esempio, un libro<sup>28</sup>.

La sensazione è che si tratti, certo, come dicevamo, di fenomeni di scalarità, ma che una tendenza all'autonomia enunciativa sia costitutiva della relazione di composizione testuale<sup>29</sup>: così i semplici sintagmi nominali (o preposizionali) potrebbero essere ricondotti a contenuti proposizionali con ellissi del predicato (e di altri eventuali elementi). In effetti, però, alcune relazioni sembrano riconducibili alle relazioni semantiche che organizzano il lessico, e che possono manifestarsi anche all'interno della sintassi della frase tipicamente tramite apposizione:

L'antico borgo o quartiere degli Angeli, un insieme caotico di vicoli, cortili, larghi, terrazze, offre una delle mete turistiche più interessanti.

L'antico borgo è anche detto quartiere degli Angeli. Si presenta come un insieme caotico di vicoli, cortili, larghi, terrazze.

Potremmo dire che solo nella seconda formulazione abbiamo una relazione di composizione testuale di specificazione tra due enunciati, mentre nel primo esempio tale legame – semanticamente affine alla meronimia – viene veicolato all'interno di un unico atto enunciativo grazie a una sintassi appositiva.

In sostanza, ribadiamo che la relazione di composizione testuale è naturalmente realizzata con autonomia enunciativa; in tale prospettiva si può anche rilevare come la maggior parte di tali relazioni non abbia un corrispondente formale nelle subordinate circostanziali (non ci sono subordinate circostanziali di esemplificazione, illustrazione, riformulazione, rettifica, generalizzazione...): potrebbe essere un riflesso della loro tendenziale indipendenza, o più in generale di resistenza all'integrazione sintattica (si ritorni alla batteria di esempi di frasi coordinate, dove i connettivi legati alle relazioni di composizione testuale allentano, per lo meno, il grado di integrazione). Le relazioni di composizione testuale che invece sembrano ammettere una manifestazione integrata nelle forme di subordinazione circostanziale sono essenzialmente le relazioni di natura logico-argomentativa: motivazione, consecuzione e concessione. Anche in questi casi però l'integrazione sintattica non sembra paragonabile a quella presente con le relazioni tra eventi, come suggerisce la diversa disponibilità di motivazione e causa materiale a essere focalizzate nella scissione:

Sono in casa(,) perché c'è la luce accesa.

\*È perché c'è la luce accesa che sono in casa.

<sup>28</sup> Il segnale di marginalità (i due punti di domanda in apice) va inteso in relazione a una lettura con intonazione il più possibile integrata.

<sup>29</sup> Perché si realizzi minimalmente l'architettura semantico-pragmatica che costituisce un testo, sono necessari almeno due enunciati: in tale prospettiva le relazioni di *composizione* testuale si collocano 'per definizione' tra enunciati (o gruppi di enunciati) indipendenti.

Le strade sono bagnate perché è piovuto tutta la notte.

È perché è piovuto tutta la notte che le strade sono bagnate<sup>30</sup>.

Ci basti aver sollevato la questione<sup>31</sup>.

## 6. ESEMPI

In conclusione, qualche esempio di analisi, dove emergeranno al contempo la validità delle distinzioni principali e la complessità a volte irriducibile dei testi, tra ambiguità e vaghezza generati dal gioco aperto e soggettivo degli impliciti. Iniziamo da una prosa saggistica, con il seguente capoverso posto in *incipit* di capitolo:

1. A Tomis Ovidio reinventa il genere elegiaco: 2. inventa l'autobiografia. 3. Un componimento dei *Tristia*, il decimo del quarto libro, si presenta nella forma di un vero e proprio *curriculum vitae*. 4. Si tratta, 5. come stiamo per vedere, di una scrittura finalizzata all'autodifesa e all'autodefinizione, non semplicemente di un riepilogo cronologico. 6. Si tratta di un gesto autoriale tanto più assertivo e potente perché estremo. (N. Gardini, *Con Ovidio*, Garzanti, Milano, 2017: 41)

Tutti gli enunciati appartengono al piano principale del discorso, tranne 5. («come stiamo per vedere») che consideriamo collocato in inciso, e dunque su un piano secondario<sup>32</sup>. Tra i primi due enunciati, complice la scelta interpuntiva, abbiamo una funzionalizzazione di 2. rispetto a 1. L'autonomia enunciativa induce il lettore a considerare in un primo momento due asserzioni, che andranno poi messe tra loro in relazione; una parafrasi potrebbe essere qualcosa come: Ovidio reinventa l'elegia e lo fa inventando l'autobiografia. La scelta della semplice giustapposizione articolata dai due punti e priva di connettivi permette una certa ambiguità di interpretazione logica: e in ciò che segue cercheremo, spingendoci un po' oltre i limiti della pazienza del lettore, di sondare le possibili interpretazioni, di definire un'architettura logica precisa anche dove il

<sup>30</sup> Il test della scissione può essere impiegato anche per valutare l'autonomia delle altre relazioni di composizione testuale: *Le ha regalato tante cose utili, ad esempio un libro di cucina – \*È ad esempio un libro di cucina che le ha regalato qualcosa di utile.* Un caso come *Maria è la migliore. È lei ad esempio che ha il maggior numero di vittorie in gare nazionali* la presenza del connettivo va sganciata dalla sua posizione, visto che opera sull'intero enunciato collegandolo al precedente con una relazione appunto di esemplificazione, in cui si focalizza il soggetto (esemplificazione che sarà poi funzionale a un movimento di motivazione del giudizio). Si osservi che l'inaccettabilità del secondo esempio viene recuperata dall'inserimento del performativo (*È perché c'è la luce accesa che dico che sono in casa*), evidenziando come la motivazione agisca non sul contenuto proposizionale ma sull'atto illocutivo (tipicamente l'asserzione di un'ipotesi o di un giudizio) che la precede.

<sup>31</sup> Un caso di particolare interesse è la concessione: se nella formulazione integrata, nelle forme di subordinata circostanziale, i connettivi (ossia le congiunzioni) compaiono entro il contenuto che si vuole concedere (*Anche se era stanco, è rimasto fino alla fine*), nel caso di enunciati indipendenti il connettivo (un avverbio testuale) è inserito all'interno del secondo termine della relazione e proietta retroattivamente il valore di concessione: *Era stanco. Eppure, è rimasto fino alla fine.* Esiste una soluzione alternativa, in genere legata a più ampi movimenti argomentativi, in cui il primo termine viene esplicitamente valutato come contenuto che si concede: *Concediamo/Ammettiamo pure che...* (e si noterà l'emergere di un valore modale di ipotesi). La concessione è notevole anche per la difficoltà di classificarla tra le relazioni *de re* o *de dicto*: in definitiva, è il tipo di testo (esplicativo-argomentativo *vs* narrativo-descrittivo), oltre ai contenuti coinvolti, che sarà determinante per l'interpretazione.

<sup>32</sup> Il che non esclude affatto che il suo contenuto non possa essere rilevante: anzi, nel nostro caso come il lettore potrà intuire dall'analisi il segnale metatestuale che tale componimento dei *Tristia* («il decimo del quarto libro»), sia oggetto del seguito del capitolo concorre alla comprensione della trama logica dell'*incipit*.

testo procede affidandosi agli impliciti e puntando sulle suggestioni seduttive delle singole asserzioni.

Si può procedere per esclusione: il tono dell'*incipit* (ma direi dell'intero saggio) è eminentemente assertivo, il locutore si presenta come autorevole, vuole presentarci una sua scoperta, l'intelligenza della sua analisi; che a *Tomis* Ovidio abbia reinventato il genere elegiaco ci appare come un dato di fatto, un'informazione notevole che viene offerta subito al lettore, per attirarlo verso un'analisi, una riflessione che ha i tratti della novità, lontana dagli stereotipi dei manuali scolastici. Un simile impianto, unito ai contenuti asseriti, tende a escludere le relazioni più propriamente argomentative, come la motivazione e ancor più la consecuzione. Escluse anche le relazioni di natura oppositiva. La parafrasi proposta ci guida piuttosto verso relazioni di natura additiva, e il meccanismo di tematizzazione che abbiamo considerato implicito (*e lo fa...*) potrebbe suggerire ancora quella relazione di *sviluppo*, che abbiamo già proposto in una precedente analisi. Alternative concorrenti potrebbero essere la specificazione e la riformulazione: l'inserimento di un connettivo come *cioè* appare del resto pienamente accettabile; simili manipolazioni però non garantiscono l'interpretazione: anche l'inserimento di *infatti*, ad esempio, sembra in qualche modo rispettare la coerenza (anomalo invece l'inserimento di connettivi consecutivi come *quindi, dunque...*). Nel caso della riformulazione, inoltre, si rischia di mascherare il rilievo delle due operazioni ovidiane (la 'riforma' del genere elegiaco e l'invenzione dell'autobiografia), in qualche modo riducendo la prima alla seconda. Più convincente la lettura specificativa, che offre in linea teorica due interpretazioni: i) cataforica, in cui l'antecedente (*reinventa il genere elegiaco*) viene interpretato come semanticamente vuoto, o molto povero; ii) particolarizzante, con il passaggio da un contenuto più generale a uno più particolare: in tal caso la reinvenzione dell'elegia prende forma in un caso particolare, ossia nell'invenzione dell'autobiografia: il gioco si riflette nella ripresa lessicale e variazione tra *reinventa* e *inventa*, che in fondo è il principio dinamico della classicità che crea il nuovo a partire dalla tradizione. Qui la parafrasi proposta andrebbe così integrata: *Ovidio reinventa l'elegia e lo fa in particolare inventando l'autobiografia*. Rispetto alla precedente parafrasi, l'interpretazione è più forte: pur non escludendo tale interpretazione, che potrà anzi venire confermata o sollecitata retroattivamente dal procedere del testo, direi che le scelte interpuntive e l'assenza di connettivi favoriscono in questo movimento d'apertura una relazione meno determinata, che abbiamo provvisoriamente etichettato con *sviluppo*, ossia un procedere per successive predicazioni che sviluppano, appunto, un contenuto precedentemente asserito, preso come punto di partenza della nuova asserzione<sup>33</sup>.

Anche il terzo enunciato può creare qualche dubbio e ripropone i problemi interpretativi appena sollevati: si tratta di un caso particolare, di un'illustrazione? Oppure è l'indicazione del componimento, l'unico, che realizza la rivoluzione del genere elegiaco? Il gioco degli impliciti, orientati dalla presunzione di coerenza, ci suggerisce che i *Tristia* siano una raccolta di poesie in metro elegiaco, o più genericamente che appartengano al genere elegiaco; ci suggerisce anche che quest'opera sia stata scritta a *Tomis*. Certo, al di là degli impliciti più (o meno) direttamente collegati al testo, saranno le conoscenze enciclopediche che potranno guidare l'interpretazione: chi conosce i 50 componimenti dei *Tristia* potrà risolversi a limitare a IV, 10 l'effettiva rivoluzione di genere (oppure a discutere la validità della tesi). Ma il lettore medio si affiderà alle indicazioni del testo, ossia del cotesto: questo può voler dire anche che si possa lasciare in sospeso l'interpretazione all'interno di un ventaglio di alternative, tra le quali il procedere del testo – si spera – individuerà quella 'corretta', ossia che si crede corrispondente con la volontà dello

<sup>33</sup> L'idea di sviluppo ci pare anche più pertinente in relazione alla centralità tematica che il secondo enunciato assumerà nell'intero capitolo.

scrittore. (In effetti, l'intero capitolo sarà centrato su quest'unico componimento dei *Tristia*, con riferimenti intertestuali subordinati alla sua analisi).

Torniamo alla relazione logica realizzata da 3.

3. Un componimento dei *Tristia*, il decimo del quarto libro, si presenta nella forma di un vero e proprio *curriculum vitae*.

Il suo antecedente immediato, l'enunciato 2. (*inventa l'autobiografia*), viene proposto al lettore come la 'tesi' centrale del paragrafo, o dell'intero capitolo (titolato, *Una vita contro l'ira*); ne conseguirebbe come disponibile per 3. una relazione di motivazione, volta al sostegno immediato della tesi; e in effetti l'inserimento di *infatti* appare perfettamente coerente. Ma altrettanto efficace e felice? Direi di no, proprio perché imporrebbe una lettura marcatamente argomentativa, in tensione con le tonalità dell'intero testo che – come già notato – non vuole *convincere* il lettore, ma piuttosto guidarlo, affascinarlo, renderlo partecipe della bellezza e dell'intelligenza; inoltre, l'esplicitazione con *infatti* della relazione, funzionalizzerebbe troppo 3. a 2., assegnandogli una posizione subordinata: il procedere del testo invece rimane fortemente ancorato al contenuto di 3. Ci troveremmo allora di fronte a due soluzioni: o cercare un'altra relazione logica, oppure accettare che vi sia una relazione di motivazione ma meno esibita, meno caratterizzata sul piano argomentativo e tale da garantire all'enunciato una maggiore autonomia e rilievo testuale. Se tralasciamo per un attimo 5., gli enunciati che seguono mostrano un evidente parallelismo nella predicazione principale (*Si tratta di...*) che tematizza il componimento introdotto in 3.: in linea di massima, potremmo avere due relazioni dello stesso tipo che legano direttamente ciascun enunciato a 3. (3. ← 4., 3. ← 6.) oppure una sorta di catena che lega ciascun enunciato al precedente (3. ← 4. ← 6.). L'inserimento in inciso di 5.: *come stiamo per vedere*, suggerisce che molto probabilmente già a partire dal successivo capoverso si svilupperà il contenuto di 4., e forse anche di 6. se come crediamo si tratta di una specificazione che riprende *scrittura finalizzata all'autodifesa e all'autodefinizione* nel sintagma *gesto autoriale* aggiungendo delle ulteriori predicazioni specifiche: *tanto più assertivo e potente perché estremo*. Si osserverà come in tale interpretazione la relazione veicolata da 6. si ancora su un contenuto ristretto di 4., tralasciando non solo – ovviamente – l'inciso, ma anche l'appendice informativa *non semplicemente di un riepilogo cronologico*.

Vediamo un secondo testo, di analoga tipologia:

Autentico, dal greco *autòs* cioè "se stesso", significa "che è se stesso", ma il paradosso è che proprio dall'interno del sé nascono le cause dell'inautenticità. Proprio ciò a cui si deve essere fedeli per essere autentici è quanto origina l'inautenticità. Ne viene che per essere autentici occorre essere fedeli a se stessi ma, nello stesso tempo, diffidare di sé. C'è un necessario legame con se stessi, ma un'altrettanta necessaria esigenza di superarsi. Il cammino verso la vita autentica consiste quindi nel procedere su una specie di crinale, nel suscitare la libertà ma anche nel disciplinarla, nel voler essere pienamente liberi perché solo così si è uomini e non servi, ma nel volere altresì che la prima vera libertà sia di tipo interiore e corrisponda al dominio sulle menzogne di cui ognuno si sa capace "in pensieri, parole, opere e omissioni". (V. Mancuso, *La vita autentica*, Cortina, Milano 2009: 15)

Rispetto all'esempio precedente possiamo osservare una maggiore articolazione logica interna all'enunciato: è una distinzione di massima, approssimativa se non banale, ma può essere utile segnalare questi due poli dell'architettura logica, che può manifestarsi non solo a gradi diversi (idealmente opposti) di implicitezza/esplicitezza, ma anche nella distribuzione delle relazioni all'interno dell'enunciato (dove tende a prevalere

l'esplicitezza) o tra enunciati indipendenti (dove l'implicito trova la sua naturale... espressione). Insomma, un edificio stile palazzo di Cnosso, con una straordinaria frammentazione delle unità, che lascia al lettore il compito di orientarsi nel labirinto di una molteplicità di enunciati veicolati da frasi semplici; oppure una specie di loft, uno spazio di ampio respiro dove convergono contenuti e funzioni differenziate e integrate. Da un punto di vista tematico il testo è sostanzialmente bipartito tra l'affermazione iniziale di un paradosso<sup>34</sup> e la conseguente proposta di trovare una via di uscita, un *cammino* che ci liberi dall'*impasse* originario. Il primo aspetto si appoggerà a un movimento di riformulazione, mentre il secondo favorirà le relazioni di consecuzione (*Ne viene che, quindi*). Si può anche osservare come dei movimenti appositivi interni all'enunciato («nel procedere su una specie di crinale, nel suscitare la libertà ma anche nel disciplinarla, nel voler essere pienamente liberi») siano in qualche modo analoghi alla relazione di aggiunta che gestisce il 'grado zero' della composizione testuale. Ma vediamo almeno il periodo più ampio e complesso, che riproduciamo nuovamente:

Il cammino verso la vita autentica consiste quindi nel procedere su una specie di crinale, nel suscitare la libertà ma anche nel disciplinarla, nel voler essere pienamente liberi perché solo così si è uomini e non servi, ma nel volere altresì che la prima vera libertà sia di tipo interiore e corrisponda al dominio sulle menzogne di cui ognuno si sa capace "in pensieri, parole, opere e omissioni".

Il connettivo *quindi* esplicita la funzione primaria di consecuzione: a che cosa si agganci del cotesto precedente non è chiarissimo, e anzi appare sovrapporsi a una sostanziale riformulazione di: *Ne viene che per essere autentici occorre essere fedeli a se stessi ma, nello stesso tempo, diffidare di sé. C'è un necessario legame con se stessi, ma un'altrettanta necessaria esigenza di superarsi*. Saremmo di fronte a un esempio in cui i contenuti ammettono soluzioni alternative, e spetta al lettore decidere se evidenziare un movimento riformulativo (potremmo dire un'*elaboration*) oppure sottolineare l'arricchimento (*enhancing*) argomentativo. L'enunciato mantiene, reitera il legame oppositivo e la soluzione coordinativa veicolata tramite la congiunzione *ma*, soluzione già introdotta nel cotesto precedente, e vero e proprio nucleo logico-tematico del capoverso. Più interessante l'inserimento del *perché*, che a prima vista si propone come una subordinata causale integrata sintatticamente e conseguentemente priva di segnali interpuntivi: in effetti, la punteggiatura non è una guida affidabile e tanto meno sufficiente per stabilire le proprietà sintattiche di un elemento. Nel nostro caso a me pare che il legame primario coordinativo espresso dal *ma* leghi essenzialmente le due proposizioni che si aprono con parallelismo sintattico e lessicale: *nel voler essere pienamente liberi [...], ma nel volere altresì che...*, a tutto vantaggio del secondo termine dell'opposizione, che merita tra l'altro una ben più ampia caratterizzazione. Una causale integrata andrebbe a occupare, o come contenuto proposizionale o come legame logico, il fuoco del primo termine dell'opposizione, il che non mi pare pertinente con il movimento concessivo primario che si concentra su un complesso concetto di libertà, finalizzato soprattutto a frenarne gli eccessi in un atteggiamento complessivo di autocontrollo (*dominarsi, dominio sulle passioni*): la soluzione potrebbe essere quella di leggere con un'intonazione secondaria, d'inciso, la 'subordinata causale', che finirebbe per acquisire l'autonomia enunciativa di un movimento di motivazione. Prudentemente, allora lasceremo convivere l'interpretazione di subordinata integrata con un movimento testualmente più marcato, che promuove

<sup>34</sup> Il movimento segnalato dal *ma* è di natura concessiva, e richiede l'integrazione di impliciti (e quindi con un certo margine di soggettività); una parafrasi che espliciti la relazione potrebbe essere la seguente: "nonostante il significato della parola *autentico* indichi che l'autenticità risiede nell'essere 'se stessi', [e che dunque basti individuare ciò che siamo e mantenersi fedeli a questa natura interiore], si deve riconoscere il paradosso che proprio dall'interno del sé nascono le cause dell'inautenticità".

questo contenuto ad enunciato autonomo, ma al tempo stesso lo colloca informativamente sullo sfondo, assegnandoli il carattere di inciso.

## 7. IN FORMA DI CONCLUSIONE

Al lettore che ha avuto la costanza di giungere fin qui sarà forse rimasta una disperante sensazione di sfocata e molteplice complessità: le relazioni di composizione testuale sono solo uno dei livelli che contribuiscono alla coerenza di un testo, e la loro natura si definisce spesso grazie all'elaborazione, almeno in parte soggettiva, degli impliciti; rimangono vaghi o per lo meno molteplici i criteri classificatori, il numero complessivo di relazioni rimane indeterminato, e i confini tra le classi o sottoclassi non sono sempre nitidi; gli stessi connettivi, che possono illustrare efficacemente una data relazione, rischiano con la loro ricchezza di tratti semantici (e pragmatici) di sollecitare ulteriori sottotipi; la 'sintassi' delle relazioni di composizione testuale può presentare notevoli problemi nella definizione dei termini coinvolti nella relazione: se le relazioni più semplici sono tra enunciati adiacenti (ma si dovrà comunque stabilire il rapporto tra portata e fuoco della relazione; e vi saranno relazioni tra enunciati non adiacenti), si danno naturalmente casi in cui i termini della relazione sono formati da più enunciati, da segmenti testuali la cui estensione non è sempre agevole definire; infine, il loro carattere 'performativo' privilegia certo l'autonomia enunciativa, ma non esclude delle realizzazioni integrate in un rapporto piuttosto complesso con l'illocuzione (che qui abbiamo solo sfiorato). E ho raccolto solo alcuni luoghi di complessità.

Individuare tutto questo è di per sé anche... rassicurante: di fronte al testo, a qualsiasi testo, dobbiamo accettare la sfida dell'interpretazione, e nessuno ci può chiedere una semplice etichettatura, l'automatica applicazione di regole o definizioni. Questa complessità *a parte lectoris* è il riflesso della libertà (inevitabile) dello scrittore che a ogni passo, alla fine di ciascun enunciato sceglie (deve scegliere) una direzione, un punto di aggancio in ciò che precede, un movimento locale, destinato a chiudersi a breve, o una movenza che si vuole più ampia, un procedere che mantiene l'orientamento pregresso o un'improvvisa inversione o mutamento di temi o prospettive. Rendersi sempre più coscienti della complessità ci sostiene nei casi di incertezza e ci sollecita nella ricerca di soluzioni, aprendoci alla condivisione e al confronto con diverse letture: ma anche o soprattutto ci spinge ad acquisire modelli teorici, metodologie d'analisi e strumenti concettuali in grado di distinguere e di descrivere nel modo più preciso possibile (e dunque comunicabile, disponibile alla discussione e condivisione) i vari livelli che concorrono alla coerenza e alla coesione di un testo; una seria competenza linguistica è un antidoto irrinunciabile al relativismo delle interpretazioni, al soggettivismo che non rispetta né il testo né il suo autore. Compito della funzione docente sarà allora quello di ribadire che ci sono interpretazioni ammesse e non ammesse, e che tra le ammesse alcune sono più plausibili, e che ci sono anche molti casi del tutto chiari e perfettamente analizzabili. Tutto sta poi a dosare la complessità dei testi, ma senza rinunciare direi al fascino, al brivido di non capire bene come sia costruito un testo, un testo che ci appaia comunque bello, interessante, degno di essere letto e appunto compreso, e compreso bene vorrà dire avvicinato con pazienza e intelligenza, con strumenti e procedure d'analisi adeguate.

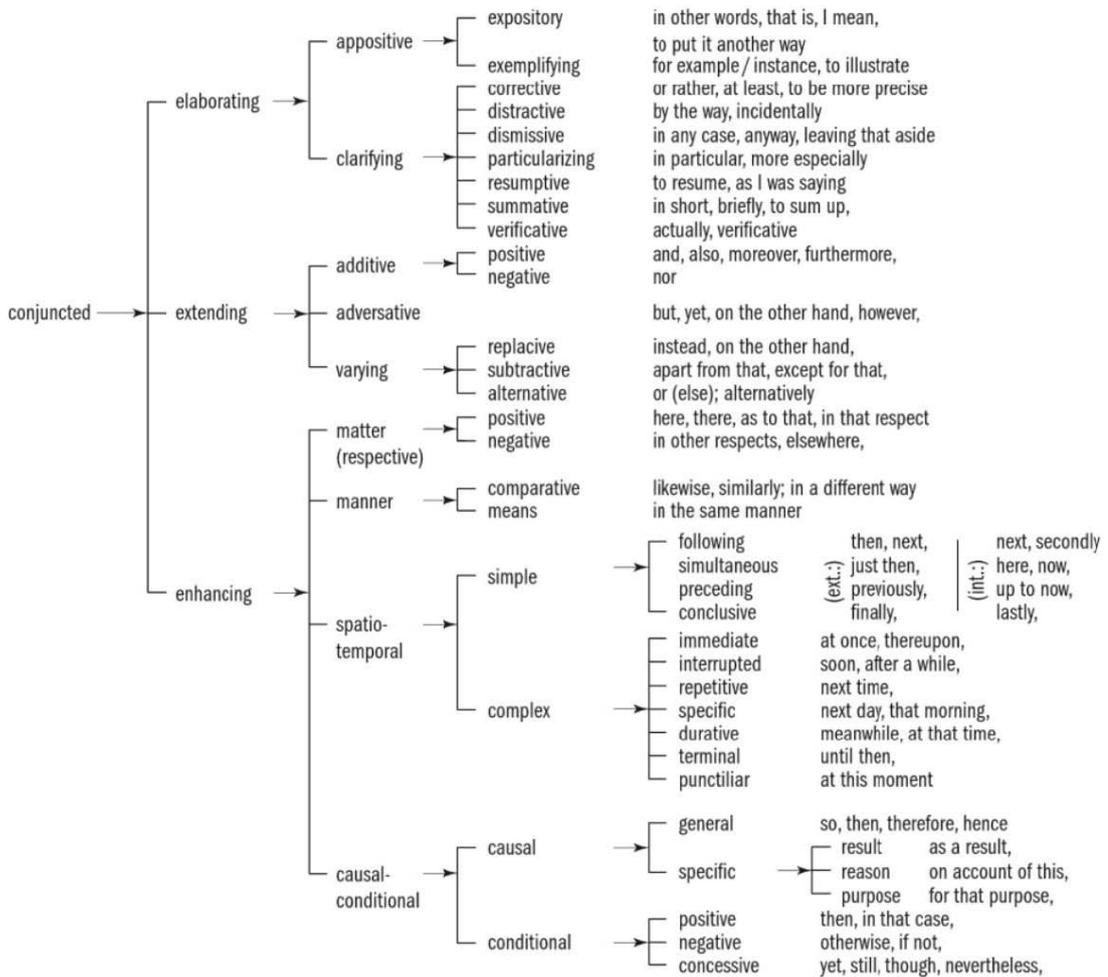
**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- Beccaria G. L. (1994), *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino.
- Bussmann H. (2007), *Lessico di linguistica*, a cura di Cotticelli Kurras P., Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Colombo A. (2012), *La coordinazione*, Carocci, Roma.
- Colombo A., Graffi G. (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Carocci, Roma.
- Conte M.-E. (1988), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Fasciolo M. (2009), "Due interrogativi sull'espressione delle relazioni concettuali", in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del X Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana, Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 741-758.
- Ferrari A. (2014), *La linguistica del testo*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. et al. (2008), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Dalla frase al testo*, Zanichelli, Bologna.
- Ferrari A., Zampese L. (2021<sup>6</sup> [2016]), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Lala L., Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Carocci, Roma.
- Frigerio S. (2018), *Commentare un testo poetico. Strumenti, metodi, forme*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Graffi G. (2015<sup>3</sup> [2013]), *La frase. L'analisi logica*, Carocci, Roma.
- Halliday M. A. K., Hasan R. (1976), *Cohesion in English*, Longman, London-New York.
- Lala L. (2010), "testo, tipi di", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1490-1496:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Mann W. C., Thompson S. (1985), "Assertions from Discourse Structure", in *Proceedings of the Eleventh Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 245-258.
- Mann W. C., Thompson S. (1986), "Relational Propositions in Discourse", in *Discourse Processes*, 9, pp. 57-90.
- Mann W. C., Thompson S. (1988), "Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization", in *Text & Talk*, 8, pp. 243-281.
- Manzotti E. (1995), "Aspetti linguistici della esemplificazione", in *Versus* (Special Issue: *Examples*), a cura di Caffi C. e Hölker K., 70-71, pp. 49-114.
- Manzotti E. (1993), "L'esemplificazione. Natura e funzioni di un procedimento di composizione testuale", in Bonini V., Mazzoleni M. (a cura di), *L'italiano (e altre lingue). Strumenti e modelli di analisi*. Atti del Seminario di Studi della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori del Comune di Milano, Milano 13-14 settembre 1991, Iuculano, Pavia, pp. 47-98.
- Manzotti E., Zampese L. (2010), "Come leggere la poesia. 4 Giochi illocutivi. Prima parte", in *Nuova Secondaria*, 8, pp. 56-66.
- Manzotti E., Zampese L. (2013), "TESTURE. Legami e "disegni" nel testo poetico", in Calligaro S., Di Dio A. (a cura di), *Marco Praloran 1955-2011. Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, raccolti da Simone Albonico, Edizioni ETS, Pisa, pp. 341-380.
- Prandi M. (2014<sup>1</sup> [2013]), *L'analisi del periodo*, Carocci, Roma.
- Prandi M., De Santis C. (2011), *Le regole e le scelte*, UTET, Torino.

Rossari C. (1994), *Les operations de reformulation: analyse du processus et des marques dans une perspective contrastive francais-italien*, Peter Lang, Bern.  
 Searle J. R. (1975), “*A Taxonomy of Illocutionary Acts*”, in Sbisà M. (a cura di), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano, pp. 168-198, in part. pp. 172-174.

**APPENDICE**

**1. LE RELAZIONI DI CONJUNCTION SECONDO LA FUNCTIONAL GRAMMAR DI M. A. K. HALLIDAY**



(tratto da M. A. K. Halliday, *Halliday's Introduction to Functional Grammar*, revised by Ch.M.I.M Matthiessen, Rutledge, London, 2014<sup>4</sup>, p. 612, Figura 9-2 The system of conjunction)

**2. UN ELENCO DELLE PRINCIPALI RELAZIONI SECONDO LA RETHORICAL STRUCTURE THEORY DI WILLIAM C. MANN, SANDRA A. THOMPSON**

These (scil. relazioni) are drawn from the larger collection of [Mann & Thompson 83]; we believe that still more kinds of relational propositions could be discovered or perhaps created.

EVIDENCE: They're having a party again next door. I couldn't find a parking space.

ELABORATION: I love to collect classic automobiles. My favorite car is my 1899 Duryea.

MOTIVATION: Take Bufferin. The buffering component prevents excess stomach acid.

THESIS-ANTITHESIS: Players want the referee to balance a bad call benefiting one team with a bad call benefiting the other. As a referee, I just want to call each play as I see it.

CONCESSION: I know you have great credentials. I'm looking for someone with great experience.

CONDITION: Give her a subscription to *Science* magazine. She'll be in seventh heaven.

REASON: I'm going to the corner. We're all out of milk.

JUSTIFICATION: Let me make one thing perfectly clear. I am not a crook.

(tratto da William C. Mann, Sandra A. Thompson, *Assertions from Discourse Structure*, Proceedings of the Eleventh Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society, 1985, p. 247 (pp. 245-258)

#### UN ESEMPIO DI ANALISI

1. Farmington police had to help control traffic recently
2. when hundreds of people lined up to be among the first applying for jobs at the yet-to-open Marriott Hotel.
3. The hotel's help-wanted announcement - for 303 openings - was a rare opportunity for many unemployed.
4. The people waiting in line carried a message, a refutation, of claims that the Jobless could be employed if only they showed enough moxie.
5. Every rule has exceptions.
6. but the tragic and too-common tableaux of hundreds or even thousands of people snake-lining up for any task with a paycheck illustrates a lack of Jobs.
7. not laziness.

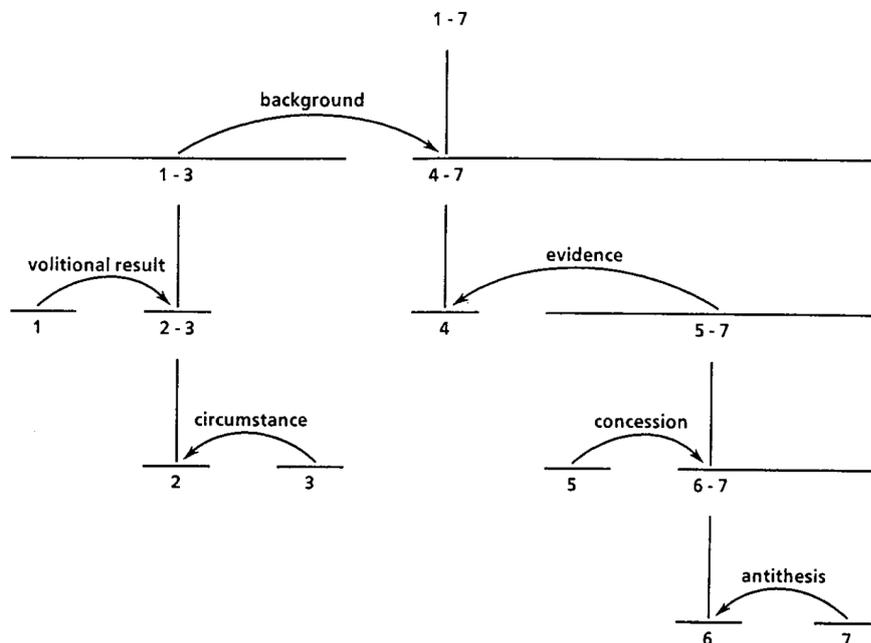


Figure 4: RST diagram for "Not Laziness" text

(tratto da W. Mann, S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: A Theory of Text Organisation*, reprinted from *The Structure of Discourse*, ISI, June 1987, pp. 13-4: [https://www.sfu.ca/rst/pdfs/Mann\\_Thompson\\_1987.pdf](https://www.sfu.ca/rst/pdfs/Mann_Thompson_1987.pdf))